

Lectio del venerdì 23 maggio 2025

Venerdì della Quinta Settimana di Pasqua (Anno C)

Lectio: Atti degli Apostoli 15, 22 - 31

Giovanni 15, 12 - 17

1) Preghiera

Donaci, o Signore, di conformare la nostra vita al mistero pasquale che celebriamo nella gioia, perché con la sua forza perenne ci protegga e ci salvi.

2) Lettura: Atti degli Apostoli 15, 22 - 31

In quei giorni, agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».

Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l'assemblea, consegnarono la lettera. Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva.

3) Riflessione ¹¹ su Atti degli Apostoli 15, 22 - 31

• La prima lettura, che l'odierna liturgia ci offre, è tratta dal quindicesimo capitolo degli Atti degli Apostoli e ci comunica che non tutti, all'interno della Chiesa, accettano le novità. Ne è prova il dibattito che alcuni giudei convertiti, giunti da Gerusalemme, hanno suscitato in Antiochia contestando la predicazione di Paolo e Barnaba. A essi i neo arrivati contestano la non circoncisione dei pagani convertiti, in quanto, secondo il loro modo di pensare farisaico, non osservando la Legge data a Mosè nel Sinai non potevano essere salvati, ossia bisognava diventare prima giudei e poi cristiani. Paolo e Barnaba si rendono conto che accettare questa interpretazione è la negazione della novità cristiana e per dirimere ogni equivoco si recano a Gerusalemme, la Chiesa madre - è il primo Concilio Ecumenico - per sentire, in proposito, il parere del collegio Apostolico e il parere degli anziani. In seno al Concilio ha luogo una discussione che coinvolge farisei convertiti, Paolo, Barnaba, anziani. Ma le conclusioni vengono tratte da Pietro e Giacomo che orientano i partecipanti alla ratifica del principio di libertà e di autonomia della legge giudaica, come ritenevano i missionari venuti da Antiochia. Le conclusioni del Concilio vengono espresse in una lettera che inizia così: "Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi alcun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie...".

Alcuni delegati del Concilio, accompagnano Paolo e Barnaba ad Antiochia e ivi leggeranno la lettera alla comunità affinché tutti ne vengano a conoscenza. Da questo Concilio in poi viene affermato il principio che la fede in Cristo-Gesù è condizione unica per la salvezza di ogni credente in Lui. La conclusione che noi oggi possiamo trarre dalle deliberazioni del primo Concilio è la seguente: i pagani convertiti non devono turbare o ridicolizzare certe tradizioni religiose a cui gli ebrei convertiti si sentono ancora legati; i cristiani di origine ebraica non devono imporre le loro tradizioni umane ai cristiani che vengono dal paganesimo.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.paolaserra97.glogspot.com - Casa di Preghiera San Biagio

- È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. (At 15,28-29) - Come vivere questa Parola?

Siamo agli inizi del cristianesimo. Pietro che era stato eletto come guida della Chiesa da Cristo stesso, accetta la collaborazione di Paolo e Barnaba e insieme prendono le distanze da un certo rigorismo che stava per infiltrarsi fra i primi convertiti.

La loro proposta è quella di una vita semplice e forte, fuori da ogni chiaro oscuro.

Queste prime guide della Chiesa vivono nella luce di Cristo, non accettando nessuna discriminazione. Tutti hanno diritto ad essere figli di Dio e a vivere come tali, secondo le indicazioni del Vangelo.

La tentazione è sempre quella di giudicare gli altri, denigrando il loro comportamento. Beh, questo è compito solo di Dio che vede nelle coscienze e ha in mano la storia di ogni uomo, fino nei nodi più reconditi del suo essere: un ingarbugliato gomitolo di esperienze umane.

Lui sa ed è amore - salvezza, non di parole ma attraverso la morte in croce.

Signore, rendimi capace di credere che, ospitare qualsiasi persona con cuore aperto oggi più che mai alla mondialità, non è solo segno di adesione a una vera civiltà; diventa anche visibilità del mio appartenere a Te, o Dio infinitamente esperto nell'amare.

Ecco la voce di uno scrittore Kern Richard: "Poiché un monaco si lamentava col suo superiore del gran numero di emigranti che affluivano in Egitto attraversando il Mar Rosso, abba Filocolo disse:

- Perché ti lamenti? Siamo tutti discendenti di emigranti, da quando Adamo ed Eva han dovuto lasciare il Paradiso..."

4) Lettura: Vangelo secondo Giovanni 15, 12 - 17

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Giovanni 15, 12 - 17

- Nell'antichità, l'amicizia era stimata al di sopra di ogni cosa. Era considerata qualcosa di raro, di cui poteva godere solo l'uomo virtuoso ed educato, in quanto era vista come il più spirituale di ogni tipo di amore.

A differenza dell'amore erotico, in cui gli amanti si amano ponendosi l'uno di fronte all'altro, gli amici si tengono l'uno di fianco all'altro, mirando alla stessa meta o avendo un interesse comune: il vero, il bene, il bello (C. S. Lewis). Ciò che unisce i veri amici è la verità espressa in una vita virtuosa.

Cristo ha chiamato "amici" i suoi discepoli a lui più vicini solo alla fine della sua vita, dopo aver fatto loro conoscere tutto ciò che aveva sentito dal Padre, dopo aver rivelato la verità a coloro che egli aveva scelto. Per provare che non esiste amore più grande del suo, egli ha offerto la propria vita per i suoi amici. Di conseguenza, ciò che era raro nell'antichità, è comune nella Chiesa, in cui uomini e donne conoscono e vivono la verità.

Tale verità distrugge ogni barriera sociale, culturale o razziale; unisce i cuori e gli spiriti che cercano di conoscere e di vivere quella verità, che è la nostra fede.

Così nella Chiesa cattolica, come nella vera amicizia, uomini e donne provenienti dagli ambienti più diversi possono amarsi davvero, come ci ha amati Cristo.

- Il vangelo di Giovanni 15,12-17 è stato già meditato pochi giorni fa (... o sarà ripreso tra qualche giorno). Riprendiamo alcuni punti di quel giorno.

- Giovanni 15,12-13: Amare i fratelli come lui ci ha amati. Il comandamento di Gesù è uno solo: "amarci come lui ci amò!" (Gv 15,12). Gesù supera l'Antico Testamento. Il criterio antico era il seguente: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Lv 18,19). Il nuovo criterio è: "Amatevi come io vi ho amato". E la frase che fino ad oggi cantiamo dice: "Non c'è amore più grande di colui che dà la vita per il fratello!"
 - Giovanni 15,14-15: Amici e non servi. "Voi siete miei amici se fate ciò che vi comando", cioè la pratica dell'amore fino al dono totale di sé! Subito Gesù presenta un ideale altissimo per la vita dei suoi discepoli. Dice: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il suo padrone. Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi!" Gesù non aveva più segreti per i suoi discepoli. Ci racconta tutto ciò che ha udito dal Padre! Ecco l'ideale stupendo della vita in comunità: giungere ad una trasparenza totale, al punto di non avere più segreti tra di noi e poter aver fiducia pienamente l'uno nell'altro, poter parlare dell'esperienza che abbiamo di Dio e della vita e, così, poterci arricchire a vicenda. I primi cristiani riuscirono a raggiungere questo ideale dopo molti anni. "Avevano un solo cuore ed un'anima sola" (At 4,32; 1,14; 2,42.46).
 - Giovanni 15,16-17: Gesù ci ha scelti. Non siamo noi che abbiamo scelto Gesù. Lui ci incontrò, ci chiamò e ci affidò la missione di andare e dare frutto, frutto che duri. Noi abbiamo bisogno di lui, ma anche lui vuole aver bisogno di noi e del nostro lavoro per poter continuare e fare oggi per la gente ciò che faceva per la gente di Galilea. L'ultima raccomandazione: "Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri!"
 - "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati". Tutto il cristianesimo dovrebbe essere solo il tentativo di mettere in pratica questo unico comandamento lasciatoci da Gesù. L'unica vera grande verifica sulla nostra vita accadrà sull'amore. Ma non un amore qualunque, ma un amore alla maniera di Cristo. Perché anche il mondo ci invita ad amare ma non come ha amato Cristo. Il mondo ci insegna ad amare possedendo la vita, quella nostra e quella altrui. È un amore di possesso. Un amore di riempimento dei vuoti. La bulimia insaziabile degli insoddisfatti. Invece Gesù ci spiega che l'amore più grande è un altro: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici". L'amore alla maniera di Cristo è un "dare" non un "prendere". Non è amore possessivo ma amore donativo. È un esodo, un'uscita, una liberazione da una schiavitù pericolosissima, che è la schiavitù del proprio io, cioè del proprio egoismo. Delle volte noi chiamiamo amore solo il nostro egoismo che tenta di possedere tutto ma che è sempre insoddisfatto. Invece l'amore che riempie di gioia è quello che sa dare, sa donare agli amici. "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi". Il problema vero è passare da una condizione servile a una condizione di amicizia. E questo può accadere solo se lasciamo che Gesù "ci racconti il Padre", cioè ci racconti tutto ciò che "egli ha udito". È soprattutto la preghiera il luogo per eccellenza dove Gesù ci racconta il Padre. Perché più di ogni altra cosa la preghiera dovrebbe essere ascolto. È da quell'ascolto che nasce la fede, e da quell'ascolto che nasce anche il nostro riscatto. La Parola di Dio, il Vangelo soprattutto, sono il modo che Gesù ha di metterci al corrente "delle cose del Padre". Dovremmo tornare a pregare con la Parola. Dovremmo ricominciare a diventare più amici che servi. Infatti Egli cerca amici non esecutori.
-

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa intera, perché sia sempre più docile ad attuare le decisioni del concilio Vaticano II, per viverne lo spirito più autentico. Preghiamo?
- Per tutti i vescovi delle nostre Chiese particolari e per il vescovo di Roma che presiede nella carità alla Chiesa universale, perché siano umili strumenti dello Spirito Santo nel percepire il senso di fede dei loro fedeli. Preghiamo?
- Per tutti i discepoli di Cristo, perché vivano nell'amicizia con lui impegnandosi ad una concreta comunione fraterna nella società. Preghiamo?
- Per i giovani che il Signore chiama alla vita consacrata, perché rispondano con gioia e portino frutti abbondanti di santità per il bene della Chiesa e del mondo. Preghiamo?
- Per noi che siamo stati scelti a collaborare alla crescita del regno di Dio nel mondo, perché verifichiamo l'efficienza del nostro operato non dal successo umano, ma dai frutti della carità. Preghiamo?
- Per le nuove Chiese del terzo mondo. Preghiamo?
- Per chi sta spendendo la vita per i fratelli. Preghiamo?
- Amare il prossimo come Gesù ci ha amato. Ecco l'ideale di ogni cristiano. Come lo vivo?
- Tutto ciò che ho udito dal Padre ve l'ho raccontato. Ecco l'ideale della comunità: giungere ad una trasparenza totale. Come lo viviamo nella mia comunità?

7) Preghiera finale: Salmo 56
Ti loderò fra i popoli, Signore.

*Saldo è il mio cuore, o Dio,
 saldo è il mio cuore.
 Voglio cantare, voglio inneggiare:
 svegliati, mio cuore,
 svegliatevi, arpa e cetra,
 voglio svegliare l'aurora.*

*Ti loderò fra i popoli, Signore,
 a te canterò inni fra le nazioni:
 grande fino ai cieli è il tuo amore
 e fino alle nubi la tua fedeltà.
 Innalzati sopra il cielo, o Dio,
 su tutta la terra la tua gloria.*